

28 gennaio 2024 IV domenica (Dt 18, 15-20; I Cor 7, 32-35; Mc 1, 21-28)

La fedeltà alla parola che si annuncia

E' un richiamo che possiamo cogliere nella prima lettura. Nelle parole rivolte da Dio a Mosè viene delineata la missione di chi potrà parlare a suo nome al popolo. E' richiesta la fedeltà a ciò che Dio ha rivelato, senza aggiungere altri messaggi o modificarla. Nella trasmissione della parola di Dio questa fedeltà a ciò che Dio dice e chiede rimane un aspetto importante e delicato. Ciò vale anche per la Chiesa e i cristiani chiamati a farsi annunciatori della parola di Dio alle persone del nostro tempo. Essa non va tradita, né edulcorata per compiacere alle persone o alla cultura del tempo, perché sia accolta. Nella applicazioni della parola di Dio alle persone e al tempo in cui viene annunciata deve esserci un'attualità che tiene conto dei fattori esterni che possono favorirla o ostacolarla, di nuove esigenze che sorgono dalla vita della società, ma occorre fedeltà e coerenza con il messaggio cristiano, con tutto il messaggio evitando di edulcorarla secondo le mode del tempo. Questa è certamente una sfida per la Chiesa di tutti i tempi. C'era mezzo secolo fa ed è stata affrontata dal Concilio Vaticano II. C'è oggi e viene affrontata nella Chiesa con i lavori e nello spirito del Sinodo a cui spesso si fa riferimento nella vita pastorale.

A chi dobbiamo piacere

Nella seconda lettura le parole dell'apostolo Paolo sembrano delineare, più che due chiamate diverse nella sequela di Cristo, due condizioni di vita che si legano a scelte diverse, quella del matrimonio e quella di una vita dedicata a Cristo, ma sempre nell'ambito di una chiamata di Dio. Di fatto la persona non sposata, non avendo impegni familiari, si trova in una condizione in cui ha maggiori disponibilità della sua vita e può approfittarne per dedicarla al Signore.

Ma non sono in gioco valori diversi, perché anche la persona sposata trova in Gesù il motivo di vita. Basti rileggere quanto insegna l'apostolo Paolo nella lettera agli Efesini sull'amore dell'uomo e della donna in forza del sacramento del matrimonio che assimila l'amore umano all'amore di Cristo e della Chiesa facendo dell'amore umano uno strumento di grazia. (cf. Ef. 5,21-33)

In qualunque condizione di vita possiamo trovarci ciò che deve preoccuparci è *piacere a Dio, essere a lui graditi* in quello che pensiamo nel nostro intimo e nel comportamento di vita. Ciò richiede di evitare il male, quello che è peccato e dispiace a Dio. Ma si può parlare in questi termini per il rapporto con Dio? Piacere a Dio: non sarà un linguaggio antropomorfo, analogico? Penso di no, perché Gesù Cristo aveva e ha un cuore e sentimenti umani. Piacere a Dio, a Gesù assume il significato di gradimento, di affetto verso una persona.

L'insegnamento di Gesù

Gesù insegnava " *come uno che ha autorità*" e accompagnava le parole con la liberazione dal demonio, da spiriti immondi. Così l'evangelista Marco sintetizza l'insegnamento di Gesù nella sinagoga di Nazaret.

Ed erano stupiti del suo insegnamento perché era " *una dottrina nuova, insegnata con autorità. Comanda perfino agli spiriti immondi e gli obbediscono*". Poche parole per definire gli inizi della missione di Gesù. Si accenna anche alla novità dell'insegnamento (rispetto a quello degli scribi e dei dottori della legge), impartito con autorevolezza (che gli derivava dalla sua divinità) e accompagnato dalla liberazione delle persone possedute dal demonio. Sono aspetti della missione di Gesù: l'annuncio di verità, accompagnato da segni che lo avvaloravano, segni di liberazione dell'uomo: essi evidenziano la sua identità che non è soltanto umana.

La liberazione dall'influsso diabolico, sempre alle porte come insidia perenne, resta segno di una salvezza operante, non soltanto annunciata. Essa va invocata, come suggerisce la preghiera del *Padre nostro*. (don Fiorenzo Facchini)